PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 06 GIUGNO 2025

Acciaio, allarme delle imprese: «A pagare sarà tutto il mercato»

Il caso. Le filiere puntano il dito soprattutto contro le conseguenze indirette dei dazi Usa in aumento: «L'Italia esporta lotti limitati, i rischi sono legati al calo della domanda e alle difficoltà dei clienti»

Matteo Meneghello

La filiera dell'acciaio e dell'alluminio teme l'effetto tsunami. Dopo la scossa sismica, rappresentata dalla decisione del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, di aumentare del 50% i dazi alle importazioni di acciaio e alluminio nel territorio americano, ora si teme la mareggiata, rappresentata dagli effetti indiretti lungo tutta la catena del valore. In Europa, intanto, Eurofer certifica il quarto anno consecutivo di recessione per l'industria siderurgicaA.

«I dazi non fanno bene al mercato - sintetizza Giovanni Marinoni Martin, che guida il gruppo siderurgico Ori Martin insieme a Roberto De Miranda - e questa guerra commerciale ci sta penalizzando tutti. Penso ai produttori, ma anche alle industrie utilizzatrici di acciaio che esportano verso l'Europa. Molti nostri clienti nella meccanica, gravati a loro volta da dazi, faticano a vendere sul mercato americano. Per non parlare della concorrenza dei prodotti asiatici sul mercato interno europeo, che ora sarà ancora più esposto a questi flussi. Importazioni da Cina, India, Turchia che non rispettano i nostri rigorosi standard emissivi e per questo godono di un vantaggio competitivo sleale». Le esportazioni di acciaio italiano verso gli Usa, come noto, si sono

già ridotte notevolmente in questi anni a causa delle politiche commerciali restrittive inaugurate proprio da Donald Trump durante il suo primo mandato. Nel 2024, secondo i dati Istat ed Eurostat elaborati da Siderweb, le industrie a stelle e strisce hanno acquistato dall'Italia 289mila tonnellate di acciaio (materie prime, semilavorati e prodotti finiti), meno del 2% dei 15,6 milioni di tonnellate esportati complessivamente dalla filiera. Si tratta soprattutto di prodotti a maggiore valore aggiunto, come i tubi (107mila tonnellate, poco meno della metà), comunque in calo nell'ultimo triennio. In generale, l'industria dell'acciaio europeo, come certifica Eurofer, è al quarto anno di recessione: «Le gravi perturbazioni» causate dai nuovi dazi stroncano le aspettative di ripresa del mercato per il 2025. Le previsioni per quest'anno sono di un nuovo rallentamento (-0,5%) della produzione, dopo il -3,7% del 2024. Proseguirà anche la recessione del consumo apparente: -0,9% nel 2025, dopo il -1,1% dell'anno precedente. Per il dg Axel Eggert «i nuovi dazi al 50% rappresentano un ulteriore colpo alle prospettive del mercato siderurgico europeo, già deboli. Invitiamo la Commissione a prendere in considerazione misure commerciali di emergenza per garantire la stabilità del settore, qualora i negoziati Ue-Usa fallissero».

La speranza di molti operatori è che la decisione di Trump possa non essere definitiva. «Sono fiducioso e spero che i dazi reciproci tra Europa e Usa vengano discussi in maniera chiara: sarà importante farlo come Europa e non come singoli Stati - spiega Massimiliano Burelli, alla guida di Cogne acciai speciali, controllata dalla taiwanese Walsin -. Gli Usa producono 80 milioni di tonnellate, su un totale di 1,8 miliardi di acciaio prodotto nel mondo nel solo 2024: l' America ha bisogno di importare, non ci sono dubbi. Dobbiamo muoverci con una logica regolamentare che risponda al buon senso, perché ragionare in maniera dogmatica non aiuta nessuno. Cogne è esposta con gli Usa solo per il 10%, ma ci sono nostri clienti che fanno lavorazioni e i loro prodotti finiscono dall'altra parte dell'Atlantico. Fino a quando non ci sarà chiarezza sul quantum, sul peso reale dei dazi, diventa difficile che si possa riprendere ad acquistare in maniera normale». Non dissimile il ragionamento di Orazio Zoccolan, direttore generale di Assomet, l'associazione che rappresenta le aziende dell'alluminio. «Con i dazi al 25% - spiega - il mercato americano era riuscito ad assorbire l'aumento dei prezzi dei semilavorati di alluminio ed era stata una notizia positiva per i nostri produttori. Con il dazio al 50% le cose si complicano parecchio. Rimane il fatto che i produttori americani non sono in grado di sostituire la produzione importata in un tempo relativamente breve. Il risultato è che in questo modo anche gli operatori statunitensi si troveranno in grosse difficoltà di approvvigionamento. Noi ne siamo molto danneggiati, ma i nostri partner americani non lo saranno di meno».

Preoccupato per gli effetti nel medio periodo su prezzi e domanda anche Enrico Zampedri, presidente di Metra, grande estrusore di alluminio del Nord Italia. «Il nuovo livello di dazi imposti dal presidente Trump - spiega - ha avuto l'effetto immediato di incrementare il premio MidWest sul mercato americano di quasi 60 centesimi (+54% rispetto a venerdì e del 164% dall'inizio dell'anno) con un impatto quindi su tutto l'alluminio che viene utilizzato negli Usa, non solo per chi esporta. Quindi non ci sono

significativi effetti diretti sul mercato a favore di produttori locali rispetto a chi esporta negli Usa, ma il rischio che questo aumento di prezzo che si ribalta sui consumatori abbia l'effetto di deprimere il mercato. Al momento non vediamo particolari impatti nel breve termine, ma nel medio periodo questa incertezza, se non sarà superata, peserà in modo rilevante sulle economie globali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA